

# **Fiumi e città**

## **Un amore a distanza**

**Volume I**  
**Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico**

**a cura di Giorgio Osti**

PADOVA  
**UP**

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S



Prima edizione 2021, Padova University Press  
Titolo originale: *Fiumi e città. Un amore a distanza*

© 2021 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova  
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press  
Progetto grafico Padova University Press

ISBN 978-88-6938-254-3



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>).

# **Fiumi e città. Un amore a distanza**

**Vol. 1**

*Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico*

a cura di Giorgio Osti

PADOVA  
**UP**



## Indice

<b>Prefazione</b>	7
<b>1 - Relazioni socio-fluviali nelle città della valle del Po. Un quadro analitico</b>	9
<i>Giorgio Osti</i>	
<b>2 - Isonzo-Soča: un ponte per la città transconfinaria di Gorizia-Nova Gorica</b>	29
<i>Giovanni Carrosio</i>	
<b>3 - Pordenone e il Noncello</b>	39
<i>Elisa Cozzarini</i>	
<b>4 - Treviso, là dove Sile e città non s'accompagna</b>	49
<i>Giulia Beraldo, Irene Granzotto, Arianna Lorenzon, Fabio Tullio</i>	
<b>5 - Belluno e la Piave. Verso una rilocalizzazione delle politiche sul fiume?</b>	59
<i>Monica Camuffo, Silvio Cristiano</i>	
<b>6 - Padova e le infrastrutture d'acqua</b>	69
<i>Paolo Giardullo</i>	
<b>7 - L'Adige e Verona: una relazione socio-spaziale ambivalente</b>	79
<i>Natalia Magnani</i>	
<b>8 - Forme dell'acqua e della città. Rovigo e la presenza dei fiumi</b>	89
<i>Alessandro Massarente</i>	
<b>9 - Dalla difesa idraulica agli usi sociali, il Talvera bolzanino come patrimonio ecologico e interculturale</b>	101
<i>Fabio Carnelli, Stefano Terzi, Vittoria Scorpio, Lydia Pedoth, Silvia Cocuccioni</i>	
<b>10 - TRIDENTUM FUTURA. Triangol-azioni per la riqualificazione del fiume Adige a Trento</b>	111
<i>Renato Bocchi, Emanuela Schir</i>	
<b>11 - Ferrara e il Po di Volano. Riflessione su uno spazio dimenticato</b>	123
<i>Alfredo Alietti, Romeo Farinella, Giuseppe Scandurra</i>	

<b>12 - Bologna e il suo artificio idrico</b>	<b>133</b>
<i>Teresa Carlone, Alessandra Landi</i>	
<b>13 - La città di Parma ed i suoi torrenti: così vicini, così lontani</b>	<b>143</b>
<i>Davide Papotti</i>	
<b>14 - Il Po a Piacenza: un rapporto difficile</b>	<b>153</b>
<i>Giampaolo Nuvolati</i>	
<b>15 - Brescia e la sua ‘Méla’, sorgente di ogni forma di vita</b>	<b>165</b>
<i>Ilaria Beretta</i>	
<b>16 - Mincio e Mantova: un abbraccio in continua evoluzione</b>	<b>175</b>
<i>Caterina Bracchi, Francesco Galli</i>	
<b>17 - Cremona città d’acqua</b>	<b>187</b>
<i>Susanna Ravelli, Alessio Picarelli</i>	
<b>18 - La riconquista ambientale e sociale del fiume: il Lambro a Milano</b>	<b>199</b>
<i>Paola Branduini</i>	
<b>19 - Governare la natura, naturalizzare la governance: un’analisi del bacino fluviale del Seveso</b>	<b>209</b>
<i>Fausto Di Quarto, Veronica Conte</i>	
<b>20 - L’Olona. Il fiume in frantumi</b>	<b>217</b>
<i>Simone Tosi</i>	
<b>21 - Il medio Ticino lombardo: vedere la scarsa visibilità</b>	<b>227</b>
<i>Sebastiano Citroni</i>	
<b>22 - Il Tanaro: luoghi, funzioni e attori sociali del fiume ad Asti</b>	<b>237</b>
<i>Enrico Ercole</i>	
<b>23 - Aosta città d’acqua. Formazioni socio-tecniche e giochi di potere</b>	<b>247</b>
<i>Claudio Marciano</i>	
<b>24 - Quanti sono i fiumi di Torino? Risorse eco-sociali tra centralità e marginalità</b>	<b>257</b>
<i>Angelo Besana, Egidio Dansero, Emanuele Fantini, Alfredo Mela, Giacomo Pettenati</i>	
<b>Riferimenti bibliografici</b>	<b>281</b>

## Prefazione

Il libro raccoglie i frutti di una ricerca, nata un po' per caso, senza un fondo di finanziamento o una lunga tradizione di studio alle spalle. Chi vi scrive è sociologo rurale. Nasce dall'intuizione che esista un certo strabismo sui fiumi, almeno nel loro rapporto con le città. Spesso vengono identificati con le grandi capitali che attraversano. Su questo si è sviluppata su scala mondiale una fiorente letteratura scientifica e promozionale. In realtà in molte città medie – prendiamo il caso della Pianura Padana – i fiumi sono sconosciuti oppure deviati, peggio ancora tombinati. Emergono agli onori della cronaca solo quando straripano.

La causa remota dello strabismo è nota. Finita la funzione commerciale e industriale dei fiumi, depurate alla bene in meglio le acque reflue, essi sono finiti quasi sempre in una sordina politica e sociale. Ora la questione ambientale pare stia risvegliando la voglia (e la paura) di acqua nelle città, con piccoli e grandi progetti di riqualificazione. Si parla anche di *blue gentrification*. In realtà, i cambiamenti sono modesti perché i costi, ad esempio dello stombinamento di un fiume, sono enormi e gli interessi immobiliari consolidati. Però c'è fermento sociale e si moltiplicano i gruppi di giovani che si dedicano alla pulizia delle sponde dei fiumi. Insomma micro-cambiamenti che meritavano una pennellata sociale.

È nata così la ricerca 'fiumi e città' coinvolgendo un po' alla volta studiosi e militanti in un'opera definita di 'federalismo scientifico': mettere in rete un certo numero di referenti locali – accademici e non – chiedendo loro di svolgere una ricerca sulle formazioni sociali, i giochi di potere e le progettualità urbane lungo i fiumi delle città capoluogo di provincia del nord Italia.

Non è stato possibile rappresentarle tutte. Ma il progetto si è allargato. E dalla Pianura Padana sta scendendo verso sud. Nel 2021 si dovrebbe svolgere la ricerca nel centro e l'anno seguente nel sud Italia. Tre volumi in tutto. In questo, vi è un capitolo introduttivo, che illustra il quadro analitico e la metodologia, e 23 casi di studio su città i cui fiumi sfociano nell'Alto Adriatico. Non ci sono conclusioni né analisi sinottiche; queste sono rimandate al secondo volume in una sorta di staffetta della ricerca che serve a concatenare il progetto editoriale, accolto dalla *Padova University Press*. È la prima ad essere ringraziata per il sostegno all'iniziativa.

Il capitolo uno di questo volume servirà da introduzione teorica e metodologica di tutta la triade. Vedremo se e cosa riusciremo a scrivere nelle conclusioni del secondo e terzo volume. L'intento è anche di consolidare un interesse socio-politico-spaziale attorno al tema acqua in Italia. In altri paesi europei vi sono interi dipartimenti universitari dedicati a questo scopo. In Italia seguiremo un altro modello, quel federalismo scientifico già menzionato, che risulta aderente sia alle tante peculiarità della ricerca nazionale sia alla struttura stessa delle acque interne; non a caso ora abbiamo Autorità distrettuali che raccolgono più bacini idrografici.

Il progetto che parte con questo primo volume vorrebbe dunque parlare agli studiosi in termini transdisciplinari, all'opinione pubblica in termini comprensibili, alla politica in termini efficaci e propositivi. I testi contengono solo timidissimi accenni alle politiche da suggerire. Ci si è attestati sull'intuizione iniziale; si prova a dar conto dello strabismo o dell'oblio dei corsi d'acqua che bagnano le città italiane, privilegiando gli attori del quotidiano: militanti ambientalisti, eco-volontari, assessori all'ambiente e progettisti della riqualificazione. Le idee e le coalizioni su cosa fare sicuramente emergeranno; diverse sono già in itinere e ben documentate nei capitoli.

Menzionare tutti per i dovuti ringraziamenti è impresa improba. Solo gli autori di questo volume sono oltre 40, i quali a loro volta hanno interrogato altre decine di persone. La gratitudine per una ricerca svolta con spirito di volontariato intellettuale è difficile da esprimere. È ripagata da questa pubblicazione, sperabilmente dalle due seguenti, e dal piacere della scoperta. Questa è forse la frase che sintetizza meglio lo sforzo collettivo contenuto in questo volume: "grazie per averci permesso di indagare e scoprire cose e persone nuove".

*Giorgio Osti*

## 12 - Bologna e il suo artificio idrico

*Teresa Carlone, Alessandra Landi*  
*Università di Bologna*

### ***Introduzione***

Quello tra Bologna e le sue acque è un rapporto di addomesticamento artificiale, capace di fare del capoluogo emiliano una *città d'acqua* benché l'area urbana non fosse mai stata percorsa, ma solo lambita, da due alvei naturali. L'imponente sistema idraulico realizzato a Bologna a partire dal XII secolo ha portato in città le acque del fiume Reno e Savena, che hanno plasmato la forma fisica, sociale e la complessa identità simbolica del sistema urbano per molto tempo. Bologna, così come la regione Emilia-Romagna, è da sempre strutturalmente connessa al carattere anfibio del suo territorio, il più ricco di depressioni umide a livello nazionale. Fin dalle origini la regimentazione idrologica intra ed extra moenia divenne "chiave di volta del proprio modo di produzione territoriale, e il regime idrico (...) modello delle proprie funzioni superiori" (Farinelli in Tozzi Fontana 2007, p. 60). Una gestione tecnica e politico-amministrativa delle acque, dall'Appennino alle valli del Po, che contribuì a fare di Bologna un fiorente distretto tessile urbano *ante litteram*. La preziosa logica idrica di Bologna, e con essa le sue espressioni materiali ed immateriali, andò perduta sotto la pressione modernista per poi riconfigurarsi, a partire dalla fine del '900, in una logica di riqualificazione fruitiva e naturalistica. Le acque bolognesi rappresentano oggi elemento di arredo urbano, di utilizzo ricreativo, di salvaguardia ambientale e un baluardo di memoria storica. Il complesso sistema idrico della città, ancora oggi in gran parte leggibile, non ha mai smesso di scorrere sotto

le strade e l'ambiente costruito, regolando l'approvvigionamento e il deflusso idrico del corpo urbano, riaffiorando in alcuni suggestivi punti della città e resistendo in superficie attraverso un'inequivocabile toponomastica (Via del Porto, Riva Reno, Via delle Moline). Il rapporto di attrazione e di valorizzazione dei fiumi e canali bolognesi è oggi leggibile in tre dimensioni che ne descrivono il rapporto con il territorio fisico circostante, con le formazioni sociali che in essi si realizzano, con il valore culturale, identitario e ambientale che a questi corsi d'acqua viene conferito.

Le riflessioni che seguono si fondano su una ricerca qualitativa svolta con tecniche di rilevazione miste: osservazione diretta (passeggiate urbane) e partecipante secondo metodologie etnografiche, interviste a testimoni significativi e raccolta di informazioni da eco-volontari attivi nelle zone descritte; analisi di documenti storici e di altre fonti di secondo livello ottenute tramite la consultazione online di siti istituzionali e gruppi nei social media. Il materiale raccolto non permette di fare una fotografia completa, ma avvia una descrizione della complessa interazione tra la città e i corsi d'acqua nelle sue dimensioni simboliche e sociali all'interno dei più ampi processi urbani. Tra i vari canali presenti, in modo evidente o meno, nel territorio bolognese è possibile identificarne alcuni che assumono un valore simbolico e identitario per le comunità, che si muovono lungo i loro *corsi* e che rappresentano una risorsa intorno cui attivare percorsi di cittadinanza attiva volta alla valorizzazione dell'elemento naturale e storico che essi incarnano.

### ***Breve storia del cuore d'acqua bolognese***

La Felsina etrusca sorgeva sulle sponde del torrente Aposa. A fronte di una crescente domanda idrica, nel I secolo a.C. i Romani costruirono un acquedotto sotterraneo lungo 18 km che dal fiume Setta (affluente tosco-emiliano del fiume Reno) portava l'acqua necessaria all'insediamento Bononia: rimesso in funzione alla fine dell'800, tuttora fornisce a Bologna il 20% del suo fabbisogno idrico (Tarabusi 2006).

Come ci rammenta Dante nel XVIII canto dell'*Inferno*, i fiumi Reno e Savena cingono di lontano la città, limitandosi a lambirne gli allora confini. In epoca medievale Bologna necessitava di crescenti quantità di acqua per irrigare, lavare, per creare energia meccanica, per la concia dei pellami, per fare defluire materiali di scarto. Così, nella seconda metà del XII secolo, l'amministrazione costruì un grande sbarramento e un canale in muratura per convogliare le acque del fiume Savena verso la città; un gruppo di imprenditori privati - i Ramsiani - portarono avanti un'analogo operazione di derivazione d'acqua dal fiume Reno,

attraverso la costruzione di una grande chiusa a Casalecchio e scavando il canale di Reno per convogliare le sue acque in città. Quest'ultimo ed il coevo canale di Savena rappresentano dunque i surrogati del grande fiume che alla Bologna medievale mancava. I due corsi artificiali divennero, insieme a decine di rii e altre fonti che scendono dai colli, parte integrante dello spazio urbano compreso fra le antiche e le nuove mura della città: sulle loro sponde sorsero decine di mulini da grano, moliture, tintorie, impianti per la follatura della lana e la forgiatura dei metalli che traevano da un capillare sistema idrico l'energia motrice necessaria ad alimentare una complessa struttura urbana protoindustriale. Le acque cittadine hanno per secoli dato forma ai quartieri urbani, aggregando tintori, tessitori, lavandaie, mugnai che lungo i canali trovavano anche i luoghi della loro socialità e dei riti collettivi.

Un'originale sinergia di innovazioni - canalizzazione delle acque e applicazione di chiaviche ai mulini - contribuì a fare di Bologna un competitivo distretto tessile. L'intero processo produttivo si concentrava dentro le mura e i prodotti bolognesi (l'organzino in primis) - si imposero a lungo sui mercati internazionali, grazie all'elevata qualità e i prezzi contenuti. Si stima che alla fine del '500, più di 20.000 dei 60.000 abitanti della città vivessero lavorando la seta (Guenzi, Poni 1988). I mulini "alla bolognese" sono annoverati tra le più elevate espressioni della tecnologia europea del tempo, via via perduti nel corso dell'800 e di cui si conserva oggi memoria presso il Museo cittadino del Patrimonio Industriale. Nel 1548 vennero avviati i lavori di costruzione del porto di Bologna, progettato da Jacopo Barozzi (il Vignola): l'area portuale comprendeva dogane, magazzini, moli e rimase attiva fino al 1934. Nel XV secolo, la navigazione palustre delle pianure a nord di Bologna venne regolata tramite la costruzione del canale artificiale Navile, in cui confluivano i canali Reno e Savena appena fuori città. Le imbarcazioni che fuoriuscivano da Bologna per mezzo del canale Navile attraversavano le paludi fino a Malalbergo e Ferrara: la navigazione era resa possibile da un sistema di chiuse - le "porte vinciane", poiché fu Leonardo da Vinci a idearle - che consentivano alle imbarcazioni manovre di risalita o di uscita dalla città. Presso ogni chiusa sorgeva un'abitazione in cui alloggiavano gli addetti alle manovre e lungo il canale si trovavano osterie per una sosta o un ristoro. Una volta raggiunte le pianure ferraresi, il canale Navile si immetteva nelle acque del Po di Primaro e da lì le imbarcazioni ne seguivano il corso fino al mare Adriatico, navigando fino a Venezia, per poi raggiungere le corti europee e il bacino del Mediterraneo (vedasi anche il romanzo storico del collettivo Luther Blissett, 2009).

In un'epoca in cui le strade erano accidentate e lente, le "autostrade d'acqua" rappresentavano la via di comunicazione più agile ed economica, soppiantata

poi dall'avvento del treno e della motorizzazione di massa. Fu anche attraverso canali navigabili, imbarcazioni e porti fluviali, che per circa sette secoli Bologna si aprì al mondo fino ad allora conosciuto, accogliendo donne e uomini, merci, idee e culture. Il buon governo delle acque bolognesi, base dell'egemonia economico-commerciale della città, fu possibile grazie ad un felice coordinamento tra l'intervento pubblico e i propositi cooperativi di centinaia di privati imprenditori, un'armonizzazione di interessi pubblici e privati volta ad ottimizzare la resa della già allora scarsa risorsa idrica. Il sistema delle *Assunterie* incorporava figure sociali e professionali variegata (imprenditori, capibottega, tessitrici, trattrici) e catalizzò per secoli la trasmissione interna di una densa rete di informazioni e competenze tecniche e mercantili. Le *Assunterie* e i suoi eredi Consorzi di Reno e Savena, tuttora operativi, provvedevano alla distribuzione della risorsa secondo precisi riparti e alla salvaguardia del reticolo idraulico artificiale. Nel caso bolognese, quest'ultimo costituisce il vero e proprio sistema idrico cittadino (escluso l'uso alimentare): gli enti consorziati contribuivano, e tuttora lo fanno, all'imprescindibile pubblica funzione di mantenere l'equilibrio idrogeologico del sistema urbano (Tozzi Fontana 2007).

Tra '700-'800 le conoscenze e le pratiche igienico-sanitarie mutano progressivamente, dando avvio ad una lunga stagione di interventi di igiene pubblica che si concretizzarono nella copertura di canali e dei rami fluviali, al fine di eliminare i miasmi pestiferi delle acque cittadine e la circolazione di roditori ed insetti che le popolavano. Sul piano urbanistico, l'ingresso nell'Italia unita portò ad un riassetto del centro antico, con la costruzione di quegli assi viari di sapore haussmanniano (via Farini ed Indipendenza, più tardi via Rizzoli) che contribuirono a sconvolgere il tessuto urbano e i suoi canali attraverso tagli, deviazioni, tombature. Nel 1889 veniva approvato il Piano regolatore che decretò formalmente l'interramento dei canali, anche in nome della valorizzazione immobiliare del suolo ricavato<sup>68</sup>.

Il Novecento aggiunge ulteriori motivazioni all'eliminazione dei canali, in primis le esigenze di fluidità del traffico automobilistico e quelle di spazio destinato ai parcheggi urbani, che ancora oggi rappresentano l'insormontabile ostacolo per ogni ipotesi di riapertura, anche parziale, di tratti urbani dei canali (*Ibidem* 2007). Il colpo decisivo al reticolo delle acque bolognesi arriva nel 1948, con la soppressione definitiva della navigazione, l'interramento e la tombatura dei principali canali nel centro città. Gli interventi sul sistema dei canali - spesso drastici e frettolosi - contribuirono a togliere dalla vista e dalla memoria

<sup>68</sup> Negli stessi anni veniva inaugurato un nuovo bagno pubblico in zona Grada e una vasca natatoria in via del Milazzo, entrambi alimentati dal canale Reno, a riprova del fatto che, nonostante le precauzioni igienico-sanitarie, i bolognesi continuarono fino agli anni '20 del '900 a fare il bagno nelle acque urbane.

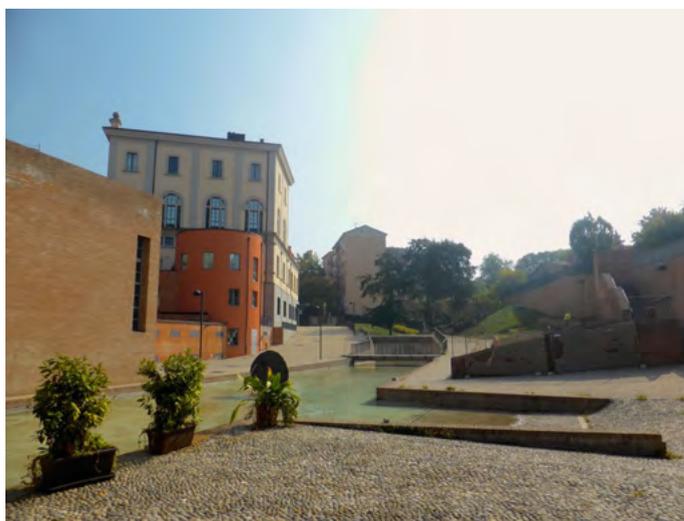
collettiva dei bolognesi gli aspetti materiali ed immateriali connessi all'uso delle acque da parte di centinaia di generazioni, occultando porzioni significative della storia e dell'identità bolognese. Il canale Reno e Navile scorrono oggi superficialmente in due aree periferiche della città.

### ***Bologna e i suoi corsi d'acqua oggi: una complessa trama di attori***

La storia del rapporto tra la città e i corsi d'acqua ci mostra come, anche dinnanzi ad avversità e ostacoli di varia natura, ci sia stata un'organizzazione infrastrutturale e di governo del territorio che ha garantito a Bologna un accesso alla risorsa idrica e alla navigabilità dei suoi corsi d'acqua. I mutamenti del percorso del fiume Reno, ad esempio, che dalla Bononia romana ad oggi ha cambiato rotta almeno cinque volte, riproducono la storia delle sue inondazioni e dei conseguenti danni alle aree rurali e periurbane. Tra '700-'800, il Consorzio di Bonifica Reno ha progressivamente incanalato il fiume dentro argini artificiali sopraelevati (oggi 18 m slm). Attraverso la progressiva costruzione di pompe idrovore, le acque delle piene che si riversano nelle basse pianure (2-3 m slm) vengono immesse nel Reno a circa 50 km da Bologna, per poi raggiungere il "cavo benedettino", scavato nel '700, e un ramo abbandonato del Po. Si tratta di un complesso sistema di area vasta che permette di fronteggiare e regolare, anche attraverso operazioni di stoccaggio e redistribuzione, le piene appenniniche e gli attuali regimi di piogge spesso intense e localizzate alternati a importanti siccità. Ciò contribuisce alla mitigazione degli effetti idrici tenuto anche conto dell'ampia cementificazione del territorio bolognese. Il Bacino del fiume Reno e il complesso reticolo di 2075 Km di canali conforma la vasta pianura tra Bologna e Ferrara, risultando impercettibile e indecifrabile ai più. I Consorzi di Bonifica Reno e Savena sono figure giuridiche complesse che, attraverso un vasto patrimonio di conoscenze e competenze tecniche, svolgono un ruolo cruciale nella regimazione infrastrutturale delle acque intra ed extra moenia, anche in termini di sorveglianza e prevenzione a fronte dell'acuirsi di eventi estremi. Il lavoro dei Consorzi si inserisce in una cornice politico-amministrativa complessa di gestione delle acque, a cui contribuiscono diversi attori istituzionali e non: la Regione Emilia-Romagna, la città metropolitana e il Comune di Bologna, le amministrazioni comunali a valle del corso Navile, Hera, Atesir, e una Consulta che riunisce le diverse associazioni culturali legate ai corsi d'acqua bolognesi. Ogni attore ha competenze e ruoli specifici, ma partecipano insieme ad un tavolo istituzionale permanente per la prevenzione di situazioni di criticità, per coordinare le misure compensative (uso di acque appenniniche in caso di carenze stagionali) e infine per l'implementazione di piani concertati di mitigazione.

Come abbiamo visto, nell'età contemporanea il valore dei corsi d'acqua è andato via via modificandosi, passando da elemento centrale ad elemento di contesto, intorno al quale però articolare dimensioni di memoria storica, culturale e/o ricreativa della città; su queste si registra una vocazione ambientale e ambientalista a cui ha contribuito il mondo associativo e del no profit. Partendo dal centro della città troviamo quel che resta del porto cittadino costruito nel 1548 e che oggi ospita il Parco del Cavaticcio. Questo Parco inaugurato nel 2001, fu realizzato sfruttando il terreno sotto al quale corre, coperta, la diramazione del Canale di Reno nota come Cavaticcio che qui faceva un salto di ben 15 metri e, infatti, veniva usato come fonte di energia dai numerosi opifici esistenti in questa zona fin dal XII secolo. L'elemento idrico è stato riportato alla luce e rappresenta oggi un elemento essenziale del parco e delle attività che lì vengono realizzate. Il Parco del Cavaticcio è inserito nel distretto culturale "Manifattura delle Arti", centralità di importantissimo rilievo per l'arte e la cultura cittadina e extra cittadina, che ospita alcune opere d'arte appartenenti al MAMBO (Museo d'arte moderna) in quello che possiamo definire un'area museale a cielo aperto (fig. 11). L'area verde, progettata e rigenerata secondo una cornice sistemica con gli edifici storici che la circondano, ospita concerti e rassegne estive che animano il quartiere con iniziative culturali di elevata qualità artistica e sociale.

Fig. 11 - Scorcio del Parco del Cavaticcio



Fonte: <https://facciamoungiroincentro.blogspot.com/2018/11/canale-del-cavaticcio-bologna.html>, accesso 18 giugno 2021

Spostandosi verso le aree più periferiche si incontrano due dei maggiori canali presenti in città: il canale Navile e il canale Reno. Il primo, posizionato nel quadrante nord-ovest della città, costeggia la Bolognina e la zona di Corticella. Rappresenta un'importante area e risorsa naturale, intorno alla quale si realizzano pratiche di uso connesse ad attività ricreative e legate al mantenimento della memoria storica e all'utilizzo che in passato si è fatto del corso d'acqua. Nonostante la sua importanza naturalistica e storica, viene spesso utilizzato come una discarica a cielo aperto - molte sono le denunce di scarsa o addirittura assente pulizia della zona - e molte parti del percorso che costeggia il canale versano in uno stato di abbandono.

Anche in reazione a ciò, da alcuni anni realtà associative del territorio si sono unite in un comitato "Salviamo il Navile"<sup>69</sup> con l'obiettivo di attivare nuove forme di socialità e un rapporto vivo con il canale, ripristinando percorsi naturalistici sugli argini, immaginando nuovi usi, offrendo servizi culturali e riaprendo le vie d'acqua sotterranee. Le attività del comitato si realizzano in una duplice modalità operativa: da un lato animando le rive del canale con passeggiate e altre iniziative ricreative e dall'altro promuovendo campagne di sensibilizzazione, la costituzione di un forum di comunità e la formazione di *citizen science*<sup>70</sup>. Un punto cruciale del Navile è situato nell'area che attiene al cosiddetto "Ponte della Bionda", un antico manufatto costruito alla fine del '600, preservato da alcune associazioni, tra cui la principale è l'omonima Associazione Culturale<sup>71</sup>, nata sulla spinta dei lavori di restauro del ponte. La grande attenzione e la mobilitazione di persone che il comitato ha contribuito a creare hanno trovato concretezza nell'opera di riqualificazione che sta attualmente interessando il canale<sup>72</sup> e che si fonda su una proficua collaborazione tra Enti pubblici e di gestione del territorio. Questa opera di recupero della funzionalità idraulica del Navile, inserita nel "Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico 2014-2020"<sup>73</sup>, viene realizzata grazie alla collaborazione tra amministrazioni Comune di Bologna, Regione e Consorzio di Bonifica Renana e cittadini associati, che hanno svolto un ruolo importante nella concezione e progettazione.

Stesso grande interesse per i corsi d'acqua e possibili interazioni con questi si rintraccia nel quadrante ovest della città, lungo le sponde del Canale Reno. Il sistema dei parchi del quartiere Borgo Panigale-Reno è percorribile in quasi

<sup>69</sup> <https://www.facebook.com/salviamoilnavile/>, accesso il 27 febbraio 2021.

<sup>70</sup> <https://www.legambiente.emiliaromagna.it/2020/06/06/life-green4blue-un-progetto-europeo-per-la-riqualificazione-dei-canali-di-bonifica/>, accesso il 27 febbraio 2021.

<sup>71</sup> <http://www.centrocrococoperta.it/?q=node/17>.

<sup>72</sup> <http://www.comune.bologna.it/news/bonifica-canale-navile>.

<sup>73</sup> Regione Emilia-Romagna, Proposta di interventi da inserire nel Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico 2014-2020, Deliberazione della Giunta Regionale 27 aprile 2015, n. 478.

tutta la sua totalità: nella zona più a sud si situa un ampio tratto di parco lungo il fiume Reno, detto anche LungoReno. Ritenuto una risorsa per il quartiere, attualmente offre alcuni percorsi sportivi e per la salute che rappresentano un'attrattiva per molti cittadini bolognesi. Questi percorsi non sempre risultano facilmente fruibili, dato l'affollamento lungo il fiume di ciclisti e camminatori. Dal punto di vista geo-ambientale, l'area appare versare in una condizione più critica rispetto ad altri canali della città. La prossimità delle rive del canale al centro abitato provoca disagi e scarsa accessibilità in alcuni tratti a causa di allagamenti e dissesti durante o dopo le piene. Nonostante alcune difficoltà legate alla fruibilità dei percorsi attorno alle rive del canale, l'area del LungoReno funge da importante polo attrattivo per le comunità che vivono la zona e che ne animano le sponde. In passato, la zona golenale del canale, oltre ad ottemperare ad una funzione di protezione infrastrutturale del corso d'acqua, è stata a lungo utilizzata come campo da "ruzzolone". Si tratta di un gioco pubblico che prevede il lancio di un disco (originariamente una forma di formaggio, oggi un disco di legno) gettato dopo avervi attorcigliato per due o più giri una fettuccia di canapa, attaccata con un cappio di cuoio all'avambraccio. Questo gioco conviviale, ora meno praticato, ha lasciato spazio a un uso più variegato della zona golenale: negli ultimi anni, complice anche una riscoperta delle attività all'aria aperta (e acuita ancor più dalle restrizioni di mobilità collegate alle misure contenitive della pandemia da Covid-19), le rive del canale sono state adibite a passerelle pedonali e piste ciclabili.

Il ruolo e la partecipazione delle associazioni ai percorsi di ascolto e di progettazione condivisa del territorio hanno ricoperto, nell'ultimo decennio, sempre maggiore spazio nelle politiche urbane di Bologna. Numerosi sono i percorsi partecipativi attivati in città<sup>74</sup>, che hanno contribuito ad orientare i piani regolatori. Alcuni degli spunti emersi dalla riqualificazione e rivitalizzazione dei corsi d'acqua grazie al confronto fra amministrazioni e i gruppi di stakeholder cittadini sono confluiti nella documentazione e nel materiale progettuale del Piano Urbanistico Generale<sup>75</sup> redatto nel 2020 con modalità partecipative. Analizzando i documenti di Piano si scorge come uno degli assetti di sviluppo strategico urbano si riferisca al tema resilienza ed ambiente, con uno sguardo al potenziamento dell'eco-rete urbana (con grande attenzione alla qualità delle

---

<sup>74</sup> Prima con l'Urban Center e poi con la Fondazione per l'innovazione Urbana il Comune di Bologna ha reso la partecipazione dei corpi intermedi e di settori della cittadinanza uno strumento per la co-progettazione delle politiche pubbliche che interessano la città.

<sup>75</sup> Le schede conclusive del PUG, contenenti materiale di approfondimento per la costruzione del piano sono consultabili su <http://dru.iperbole.bologna.it/pianificazione>. Il documento finale, con gli approfondimenti sui documenti di Piano si può trovare al sito <http://dru.iperbole.bologna.it/progetti>

acque e ai bacini idrici) e alla mitigazione dei rischi ambientali e idro-geologici.

Le linee di strategie locali, relativamente alle zone della città interessate, riportano i principali canali idrici della città come elemento essenziale della pianificazione, riconoscendo come il complesso assetto idraulico fatto di canali e corsi d'acqua tombati costituisca un sistema particolarmente esposto all'inquinamento, generato dalla scarsità delle portate in periodi estivi, da un lato, e alla vulnerabilità idraulica e di allagamento degli edifici in periodo invernali e di piena dall'altro. Le linee di indirizzo del Piano rappresentano, quindi, una irrinunciabile opportunità di riqualificazione dei corsi d'acqua della città per il raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici.

### **Conclusioni**

La presenza e la regimentazione delle acque fluviali a Bologna si deve all'affermazione dell'homo faber sulla natura. Come abbiamo visto, a partire dal '200 sono stati creati i surrogati del grande fiume che la città non ha mai avuto. Questa rete idrica artificiale ha plasmato il corpo città e ha fatto di Bologna una potenza economica e commerciale per secoli, contribuendo a connetterla verso il resto del mondo sino ad allora conosciuto. Questa funzionalità è venuta meno, anche a causa della frenesia modernista avviatasi nel XIX secolo. Ciò ha rimosso dalla memoria e dalla vista dei bolognesi, come in altre città italiane, la più parte del reticolo idrico e degli artefatti ad esso connessi. Dalla ricostruzione post-bellica in avanti, l'ambiente urbano e periurbano ha ulteriormente perso la memoria storico-simbolica e la funzionalità delle proprie acque. Studenti, *city users* e *newcomers* attraversano distratti vie dai nomi inconfondibilmente connessi ad una presenza idrica; si soffermano - tra il romantico ed il blasé - a guardare ed ascoltare le acque dei canali che riaffiorano in alcuni punti del centro urbano e si danno appuntamento sotto il Nettuno in Piazza Maggiore, senza forse domandarsi perché, nel centro esatto del capoluogo emiliano-romagnolo, sorga una fontana dedicata al Dio romano delle acque e delle correnti.

L'attività dei Consorzi di Bonifica ha contribuito a preservare fino ai giorni nostri l'integrità del reticolo sotterraneo bolognese, evitando di compiere interventi irreversibili come accaduto ad esempio nella vicina Modena (Campioni, Pezzoli, 2003). Ciò ha permesso di mantenere anche una comprensione della complessa rete idrica bolognese. Oltre a ciò, diverse formazioni sociali lavorano da circa vent'anni per far riaffiorare dall'oscurità percettiva, fisica e simbolica la relazione tra Bologna e le sue acque. Si tratta di narrazioni volte al recupero storico, naturalistico e paesaggistico del patrimonio idrico, da un lato, di interventi per valorizzare attività del tempo libero, la mobilità sostenibile e la

socialità, dall'altro. Come ci fa notare l'architetto Piero Orlandi «non si tratta di interventi capaci di riconfigurare, se non parzialmente, l'antico paesaggio urbano d'acqua, né tanto meno di riproporre nel centro della città la perdita logica idrica, perché si sviluppano dal centro storico verso l'esterno e non incidono propriamente sulla vita quotidiana delle persone» (Tozzi Fontana 2007, p. 59). Tuttavia, la preservazione e la valorizzazione dell'antico reticolo urbano e dei canali superficiali consegna nelle mani dei bolognesi un potenziale strumento per contribuire ad un uso più sapiente della risorsa, in nome dell'equilibrio idrogeologico del proprio territorio e di un rinnovato, auspicabilmente meno oscuro rapporto tra cittadini e natura.